

METAPONTO, TAVOLE PALATINE. CRONACA E DATI PRELIMINARI DALLE CAMPAGNE DI SCAVO 2022-2023 DELLA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE

CARLO RESCIGNO*, DANIEL P. DIFFENDALE**, FEDERICO NOMI***,
LUCA SALVAGGIO****, ILARIA TRAFFICANTE*****

Tra il 2022 e il 2023 le ricerche condotte dalla Scuola Superiore Meridionale nel santuario extraurbano di Hera a Metaponto, il cui tempio dorico è anche noto col nome di “Tavole Palatine”, hanno portato all’acquisizione di nuovi dati sulla storia insediativa del luogo tra la fine del VII sec. a.C. e l’epoca romano-imperiale. Gli scavi si sono concentrati su due aree. A nord del tempio dorico è stata riportata alla luce una struttura già indagata da Dinu Adamesteanu e da egli interpretata come muro di *temenos*. I materiali confermano che si tratta del primo recinto del santuario, precedente alla costruzione del tempio, forse caduto in disuso in seguito all’ampliamento dell’area in un momento di poco successivo alla fine del VI sec. a.C. e obliterato in epoca ellenistica. A sud del tempio, in un settore caratterizzato da un’anomalia di forma ovale sul manto erboso, le indagini hanno rivelato i resti di un’area votiva frequentata tra la fine del VII a.C. e la metà del secolo successivo, in seguito obliterata e intercettata da fosse votive scavate nel corso del VI sec. a.C. I depositi arcaici erano coperti da un accumulo di scaglie di arenaria riconducibile ad azioni di spoliazione dell’edificio templare o di altre strutture annesse al santuario in un’epoca compresa tra il II e il III sec. d.C.

Research conducted between 2022 and 2023 by the Scuola Superiore Meridionale in the extraurban sanctuary of Hera at Metaponto, the site of the Doric temple known as the “Tavole Palatine,” brought to light new information about the occupation history of the site between the end of the 7th century BCE and the Roman Imperial period. Excavation focused on two areas. The first, to the north of the temple, uncovered a structure previously investigated by Dinu Adamesteanu, who interpreted it as the wall of the temenos. The excavated material confirmed its identification as the earliest enclosure of the sanctuary, preceding the construction of the temple, possibly fallen into disuse following the expansion of the area just after the end of the 6th century BCE and obliterated in the Hellenistic period. The second excavation, to the south of the temple, focused on an area characterized by an oval-shaped anomaly visible in the vegetation. Here, investigations revealed the remains of a votive area in use between the end of the 7th and the middle of the 6th century BCE, put out of use and then disturbed by votive pits dug over the course of the 6th century. The Archaic deposits were covered by a fill of sandstone fragments resulting from the spoliation of the temple or of other structures in the sanctuary at some point between the 2nd and 3rd centuries CE.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA, Università Vanvitelli (carlo.rescigno@unicampania.it).

** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (d.diffendale@ssmeridionale.it).

*** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (f.nomi@ssmeridionale.it).

**** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (luca.salvaggio-ssm@unina.it).

***** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (ilaria.trafficante@unina.it).

Nuove ricerche alle Tavole Palatine

Se per De Luynes e Deback l'area di Masseria Sansone era solo un campo di pietre, emergenti dalla piana, e dei templi si stentava a riconoscere il sito, non era così per le Tavole Palatine che erano sopravvissute al fuoco delle calcare con ampia parte delle proprie ali colonnate segnando il territorio e forse proprio alla loro posizione, su di una modesta altura presso il Bradano lungo la direttrice viaria Metaponto-Taranto, dovettero la loro fortuna¹. Come le colonne di Capo Colonna², presenti nei portolani e ritenute segno per le rotte marittime, così le Tavole dovettero costituire un semaforo nel territorio indicando la strada per terra e forse anche per mare, un ruolo che le ha tutelate e trasmesse fino a noi. Al centro delle prime disquisizioni circa il posizionamento dell'antica colonia di Metaponto, se ne riconobbe già nel maturo Ottocento il ruolo di santuario concluso, esterno alla antica città che aveva ritrovato la sua ubicazione originaria con il riconoscimento dei ruderi del tempio di Apollo Licio.

Tavole Palatine o ancora Cattedra di Pitagora, il santuario è stato oggetto di ricerca fin dal tardo Ottocento, con De Luynes, ma soprattutto negli anni Venti con Galli³ che ne indagò il tempio e le sue pertinenze portando in luce materiali già appartenuti alle stipi disperse e alla vita del sito. Una prima recinzione, sostituita da un fossato, infine da una recinzione che comprendeva un giardino all'italiana e poi un primo elegante antiquario segnano la storia del lento sottrarsi dei ruderi al paesaggio e della sua trasformazione in monumento⁴. Vi si continuerà a scavare in epoca contemporanea⁵ e lo farà Adamesteanu⁶ con la stagione di una nuova archeologia lucana, sistematica e storicistica, che ha depositato quanto a oggi sappiamo del monumento cui pochi dettagli hanno aggiunto successivi interventi e soprattutto progressive campagne di restauro e documentazione⁷.

Il santuario continua oggi ad apparire isolato in un vuoto recinto. Anche l'altare, portato alla luce nel corso degli scavi storici, è oggi sepolto e separato dal tempio da una siepe. Le articolazioni dello spazio che è possibile leggere a S. Biagio⁸ o nel santuario di Pantanello⁹ sono qui sconosciute e domina la solitaria mole del tempio. Pure qualche indizio della suddivisione dello spazio era emerso ma le informazioni si sono disperse come i materiali che, seguendo il lento strutturarsi delle soprintendenze meridionali, avevano raggiunto il Museo di Taranto, poi quello di Reggio, per infine tornare nei depositi del nuovo museo metapontino, in ogni passaggio perdendo

1. SILVESTRELLI 2017; DI LIELLO 2023.

2. SPADEA 2009, p. 64; AVERSA – NICOLETTI 2020, pp. 389-391.

3. GALLI 1928.

4. Storia degli interventi in GALLI 1928.

5. Per la successione degli scavi LO PORTO 1981.

6. ADAMESTEANU 1967a, b.

7. LAZZARINI 2010, in particolare i saggi di D. Mertens e A. De Siena.

8. CINQUANTAQUATTRO – D'ANDREA – RESCIGNO 2019.

9. RESCIGNO – PERUGINO – PETRILLO 2018, in particolare pp. 960-961.

qualcosa, oggetti ma anche informazioni e legami ai contesti.

Dagli scavi storici si ricostruisce la storia, stringata, di un'area che la lettura di una iscrizione sul bordo di una vasca di un louterion marmoreo permise di attribuire ad Hera¹⁰. *Tas Heras emi* leggeva e integrava Berard e la lettura appare oggi confermata dalla possibilità di legare al frammento maggiore un secondo che completa il testo proprio come supposto: sono di Hera.

Il poggio aveva restituito un gruppo di asce neolitiche¹¹ e la presenza di un possibile villaggio trincerato sul colle è indiziata da numerosi ma ridotti frammenti ceramici. A questa fase segue un lungo silenzio che si interrompe solo con le prime attestazioni di ceramica corinzia, frammenti noti fin dagli scavi Galli. Il materiale datante, recuperato disperso intorno al santuario senza una apparente concentrazione, parte dunque di quei così frequenti livelli di accumulo contenenti spazzatura sacra composta perlopiù dallo sconvolgimento di stipi e depositi votivi, comprende resti di vasi di bronzo, ceramiche fini, numerosa coroplastica in cui domina una figura seduta priva, però, se non in sporadici casi, dei complementi più tipici della *Potnia*, attributi così frequentemente presenti nel santuario di S. Biagio. E non è l'unica caratteristica peculiare dell'area sacra, come vedremo analizzando in maniera veloce quanto restituito anche dai nuovi scavi.

Lungo il versante settentrionale del tempio, a breve distanza da esso, Adamesteanu aveva portato in luce un segmento di muro, a blocchi, che interpretò come possibile recinto di *temenos*¹², lettura poi contestata da Lo Porto¹³ che, partendo dalla identificazione effettuata dallo stesso studioso in foto aeree di tracce di sacelli subito a nord del muro lungo il pendio verso il fiume, aveva pensato anche per il muro in questione alla traccia di un ulteriore sacello e quindi spostato in avanti la recinzione sacra.

Il tempio giunto fino a noi è parte di un progetto e cantiere di periodo tardo arcaico, ultimo capitolo della tradizione del dorico acheo¹⁴. Dalle forme contenute, ancora segnato in pianta dalla presenza di un *adyton*, a esso è possibile attribuire un primo tetto fittile decorato da sime a baldacchino simili a quelle pestane, poi sostituite da cornici con grondaie leonine tratte dagli stessi prototipi delle serie documentate in città per i templi A e B e messe in opera in un momento, i primi decenni del V secolo a.C., che conosce un generale rinnovamento delle decorazioni degli edifici sacri, qui come nel santuario urbano, a S. Biagio e forse anche a Pantanello. Di sacelli o di edifici minori è testimonianza, oltre che nelle letture delle foto aeree avanzate da Adamesteanu, anche in serie di antefisse databili tra età classica ed ellenistica. Nulla invece è emerso in tanto ricercare nel sottosuolo che possa essere ricondotto a sistemi decorativi precedenti alla fine del VI secolo a.C. come se il tempio oggi visibile fosse

10. Per la prima presentazione del frammento: GALLI 1928, p. 76; per la sua rilettura su intuizione di Berard: LO PORTO 1981, p. 27, nota 21.

11. LO PORTO 1981, pp. 25-26.

12. ADAMESTEANU 1974, p. 54.

13. LO PORTO 1981, p. 35.

14. Sulle architetture del tempio LAZZARINI 2010, in particolare il saggio di D. Mertens.

stato anche il primo edificio sacro, nonostante le anomale forme contenute dell'altare che, come vuole Mertens, potrebbe invece indiziare l'esistenza di un tempio più antico di dimensioni minori, che possiamo solo supporre inglobato e cancellato dalla costruzione più recente: ma le testimonianze reali più antiche del santuario sono ancora unicamente e solo materiali votivi, ceramiche e coroplastiche, esito di attività rituali avviate già nel corso della prima metà del VI a.C. se non già dalla fine del secolo precedente.

Questo il noto. Per restituire al tempio la sua storia e il suo spazio, la Scuola Superiore Meridionale ha avviato, a partire dal 2022, una campagna di scavi in collaborazione con la Direzione Regionale Musei di Basilicata e in accordo con la Direzione Generale Musei¹⁵.

Delle due prime campagne forniamo un primo resoconto nei paragrafi che seguono: proverò qui a elencare le principali acquisizioni per introdurre il lettore alla storia stratigrafica del sito (fig. 1).

I nostri scavi sono partiti da due punti diversi, due ampi saggi ubicati a N, presso il cd. muro 'Adamesteanu', e a sud del tempio.

I terreni, a matrice fortemente argillosa e la stagione calda, hanno reso particolarmente complesso lo scavo stratigrafico e il riconoscimento delle interfacce, spesso percepite più che lette, o definite dalla disposizione dei materiali, caratteristica abbastanza standard per l'archeologia metapontina che si confronta con terreni compatti e argillosi, tenaci, che danneggiano fortemente anche le superfici ceramiche.

Nulla ancora è emerso, ad eccezione di sporadici frammenti, della fase preistorica. Le prime testimonianze risalgono al VI secolo a.C. Gli scavi hanno permesso, come chiarisce Luca Salvaggio nella sua relazione, di confermare l'intuizione di Dinu Adamesteanu che nel muro a blocchi da lui individuato con brevi saggi leggeva parte di un recinto di *temenos*. Il nuovo scavo ha portato in luce il muro per ca. 17 metri, una struttura lineare priva di articolazioni, fondata direttamente fuori terra. I blocchi, rozzamente squadrati, costituivano solo lo zoccolo di un alzata forse realizzato con pali e argilla cruda. Per questa stessa fase cronologica registriamo dentro il santuario, oltre il tempio, a sud di esso, resti di un ampio piano di calpestio composto a valle di azioni rituali, una sorta di battuto che comprende al suo interno resti di ossa e offerte votive. Indiziato da una traccia ad ovale allungato, potrebbe riconoscersi

15. Le ricerche si sono svolte nell'estate del 2022 e del 2023, con il coordinamento da parte della Direzione Generale Musei e di quella Regionale Basilicata di Massimo Osanna e di Anna Maria Mauro e dei direttori che si sono avvicendati in questi due anni, Savino Gallo e Vincenzo Cracolici, che ringraziamo. Per la SSM lo scavo è stato coordinato da Carlo Rescigno, le attività sul campo da Daniel Diffendale, Federico Nomi, Luca Salvaggio e Ilaria Trafficante. Allo scavo hanno partecipato allievi ordinari, assegnisti di ricerca e dottorandi della SSM, sezione ACMA: Daria Russo, Fabiano Fiorello Di Bella, Matteo Barbato, Francesco Ferrara, Daniele Alessi, Rosanna De Candia, Francesco Giuliano, Lorenzo Toscano, Mariamafalda Crisci, Roberto D. Melfi, Salvatore Suarato, Vincenzo Tallura, Germano Germanò, Ersilia Fiore, Oriana Pulcrano, Lucrezia Mastropietro, Nicola Compagnone, Francesca Paleari, Giuseppe Costanzo, Rossana Caputo, Ciro Donisio, Letizia Polacco, Carlo Ambrosino, Riccardo Trapanese, Giulia Osanna, Clara M.F. Russo, Francesca Parisi, Andrea La Veglia, Daria Lepore, Ilaria Petrarca. Il coordinamento dei rilievi è stato di Michele Silani e Paolo Baronio.

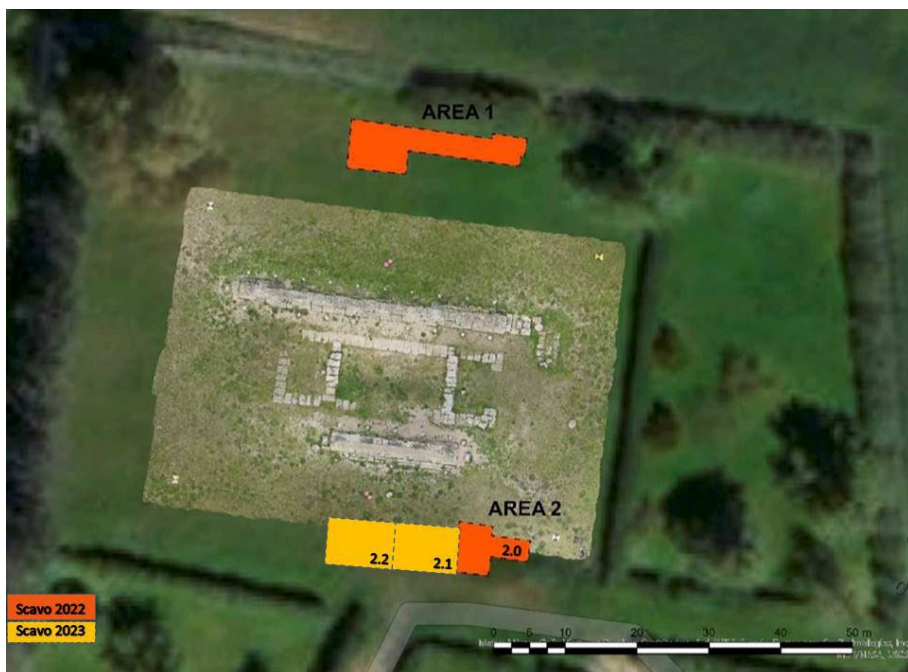


Fig. 1. Santuario extraurbano di Hera a Metaponto, aree di scavo del biennio 2022-2023.

in esso un recinto sacro, un'area votiva, successivamente obliterata e intercettata da fosse votive contenenti ceramica e coroplastica scavate in più momenti lungo il VI secolo a.C. Le ultime fasi comprendono anche accumuli di pietre, forse esito e traccia del cantiere dell'edificio tardo arcaico.

I materiali votivi recuperati sono fortemente caratterizzati. Si distingue la presenza di una serie di dischetti di bronzo, forati o piani, talora con elementi decorativi perlinati e resti di altri strumenti in metallo. Tra le ceramiche spicca la presenza ripetuta, tra fine VII a.C. e prima metà del secolo successivo, quindi per gli orizzonti di vita più antichi dell'area sacra, della forma della brocca a fondo piatto. Questa forma, antica e ricorrente, è qui utilizzata in chiave specializzata per qualche rito di cui ci sfugge il senso ma che doveva costituire parte della grammatica rituale del santuario e del suo galateo sacro di comportamenti. Che sia del resto specializzata per questo culto, lo dimostra la relativa assenza o la presenza ridotta di essa tra i materiali, per esempio, dal santuario di S. Biagio, dedicato ad Artemide¹⁶. Le differenze con quest'ultimo sono probabilmente anche nella tipologia delle statuette: molto ridotta, al momento, alle Tavole, la presenza di statuette con raffigurazione di figure femminili alate, munite di alto diadema o *kalathos*, con sovrabbondante decorazione a di-

16. CINQUANTAQUATTRO – D'ANDREA – RESCIGNO 2019; diversamente MONACO 2019.

schi e boccioli, mentre invece è ricorrente il tipo della divinità femminile in trono.

Nella storia locale, ai depositi sacri discussi, segue, a fine VI a.C., una cesura nelle stratigrafie, che corrisponde alla costruzione del tempio. Forse in questa fase, o subito dopo, esce di scena il primitivo muro di *temenos*, per un possibile ampliamento dello spazio sacro.

Quando sia iniziata la lenta dissoluzione del tempio e del suo spazio rituale non sappiamo. Il parallelo con altri edifici sacri metapontini potrebbe indurre a ipotizzare ancora una volta il pieno III secolo a.C. ma non possediamo documenti specifici o tracce nelle stratigrafie locali. Possiamo solo affermare che nel corso del periodo repubblicano e imperiale l'edificio era già in rovina, come dimostrerebbe la dispersione di elementi provenienti da esso in fattorie e strutture presenti in un breve raggio intorno a esso e la presenza di frammenti derivanti dalla distruzione degli alzati e del tetto del tempio negli strati di periodo romano: se mancano, nell'area, strutture tarde, sono invece presenti nei livelli superficiali tracce di attività di età medio e tardo imperiale e si registra la presenza di accumuli con numerosi frammenti di lucerne romane di cui occorrerà meglio indagare il significato. A seguire, dalle tracce della sistemazione a parco di un luogo già immerso nella natura agraria fino alla presenza di bossoli dell'ultima guerra mondiale, è storia recente e il tempo ritorna al nostro contemporaneo e al tempio divenuto monumento entro un recinto isolato lungo la nuova viabilità costiera, erede immemore di una percorrenza antichissima.

Lo scavo proseguirà, nelle prossime campagne, con l'apertura di un più ampio fronte a sud del tempio, alla ricerca delle eventuali infrastrutture funzionali alla vita del santuario, a est con la riscoperta dell'altare per eventualmente restituirlo ai percorsi di visita, ancora con ricerche mirate all'interno del tempio, nella speranza di trovare angoli non toccati della primitiva stratigrafia tali da permetterci di ricostruire le successive azioni di monumentalizzazione dell'edificio un tempo sacro alla dea più cara agli Achei.

(CR)

Area 1, scavo 2022: il muro di *temenos*

Nel 1970, Dinu Adamesteanu condusse uno scavo a circa 16 metri a nord del basamento del tempio di Hera durante il quale individuò la fondazione di un muro composto da blocchi squadrati di arenaria larghi m 0,70, affiancato da un crollo di mattoni crudi. Poiché l'orientamento della struttura era grossomodo parallelo al tempio, essa fu interpretata come il *temenos* del santuario¹⁷. Contrariamente a questa ipotesi, Felice Gino Lo Porto ritenne improbabile la collocazione del recinto del *temenos* in quest'area, basandosi sulla possibile presenza di sacelli più a nord, verso la valle del Bradano¹⁸.

17. MERTENS 1973, p. 212; ADAMESTEANU 1974, p. 54; EDLUND 1987, p. 96; OSANNA 1992, p. 78.

18. LO PORTO 1981, pp. 34-35. Sulla base di fotografie aeree, Adamesteanu stesso identificava una serie di

La campagna del 2022 è stata quindi avviata con l'obiettivo di risolvere alcune incertezze riguardanti la cronologia dell'apprestamento in relazione alle fasi del santuario, di osservarne con maggiore dettaglio la tecnica costruttiva, l'estensione e l'orientamento rispetto al tempio. La localizzazione del muro è stata agevolata dall'affioramento immediato di uno dei blocchi a una distanza coincidente con quanto riportato nelle brevi note di Adamesteanu.

Le operazioni di scavo sono cominciate con un saggio di m 10 x 5 (fig. 1), procedendo con la rimozione di uno strato superficiale molto sottile (m 0.05-0.1) al di sotto del quale è emerso lo zoccolo del muro, che si estendeva per tutta la lunghezza del saggio e continuava oltre il limite est dell'area. Esso era costituito da un unico filare di grossi blocchi squadrati di arenaria, allineati solo sul lato sud, su cui si conservavano residui di terra argillosa, compatta e mista a scaglie di arenaria, interpretabile come una struttura in spiccato.

La notevole estensione del muro ci ha indotti a espandere il fronte di scavo verso est, il che ha consentito di rintracciare il proseguimento dello zoccolo per una lunghezza complessiva di circa m 17 e uno spessore medio di m 0,7.

I resti della struttura si perdono verso ovest, forse a causa di successivi interventi di spoliazione (fig. 2), in corrispondenza di uno strato meno compatto di formazione moderna, forse il riempimento degli scavi di Dinu Adamesteanu. Il limite est, come avremo modo di specificare più avanti, sembra invece conservare tracce di un cardine per una porta. Il ritrovamento di porzioni di stratigrafia intatte dimostra che gli scavi precedenti avevano interessato solo alcuni settori dell'area, procedendo probabilmente per trincee perpendicolari al muro.

Lo scavo delle stratigrafie antiche ha consentito di ricostruire la sequenza degli scarichi e dei depositi in connessione con il muro (fig. 3). Sullo zoccolo si conserva parte di uno spiccato a doppio paramento, caratterizzato da pietre sbazzate in facciovista. La terra argillosa era impiegata come legante e, arricchita di scaglie di pietra, fu utilizzata per il riempimento tra le due cortine di cui si compone il muro.

Laddove non si conservava l'elevato, è stato possibile leggere tre incassi a distanza approssimativamente regolare sul piano di attesa dello zoccolo. Due di questi erano di forma quadrangolare¹⁹, mentre uno, situato sull'ultimo blocco verso est, presentava un profilo circolare²⁰. Non si esclude che i due incassi squadrati fossero pertinenti a un'intelaiatura lignea, mentre quello circolare potrebbe aver funzionato come cardine di una porta. Lo scavo è proseguito con l'asportazione degli strati appoggiati al muro e alla base di esso, adottando una strategia fortemente influenzata dalla durezza e dalla matrice argillosa del terreno.

sacelli attorno al tempio, di dimensioni pressoché uguali (m 6 x 9), ADAMESTEANU 1967a. L'unico elemento finora ascrivibile a uno di questi edifici è un'antefissa gorgonica, Adamesteanu 1974, pp. 54, 56; LO PORTO 1981, p. 42, n. 71.

19. Incasso occidentale: m 0.18 x 0.22, prof. 0.12. Incasso centrale: m 0.13 x 0.2, prof. 0.13. L'oggetto che faceva perno sull'incasso occidentale ha causato la fessurazione del blocco in tre parti.

20. Diam. m 0.17, prof. m 0.09.

Metaponto | Tavole Palatine | Area 1

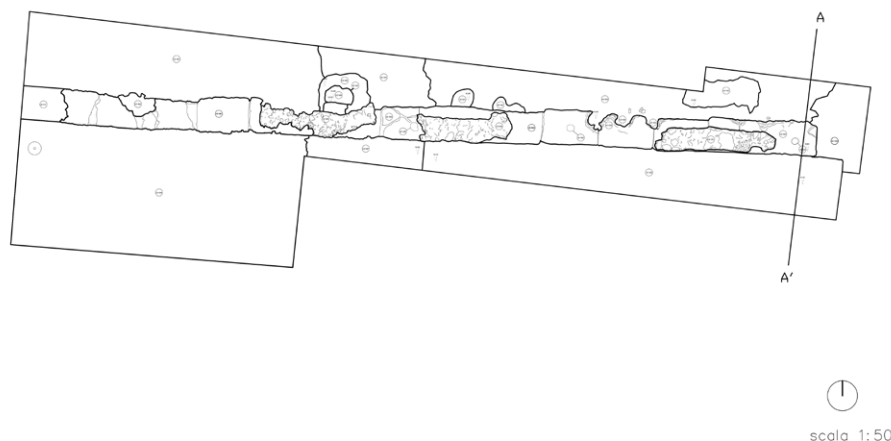


Fig. 2. Pianta del saggio a nord del tempio, *temenos* arcaico (rilievo M. Silani).

A sud del muro, invece, al di sotto del piano di campagna si estendeva uno strato a matrice semi-sabbiosa, sulla cui interfaccia, alla quota della cresta dell'alzato a doppio paramento, si è messa in luce una breve concentrazione di tegole piane e coppi estesa per circa m 0,7 x 1. Lo stesso accumulo, in tutto analogo al precedente, è stato rinvenuto a N del muro. I frammenti ceramici più recenti, riconducibili a forme potorie in pasta grigia, datano questi accumuli attorno al II sec. a.C.²¹. Lo strato sottostante si attestava alla quota del piano di attesa dello zoccolo ed era caratterizzato da una maggiore concentrazione di ceramica riferibile a un orizzonte di tardo IV – inizi III sec. a.C., che comprendeva forme quali *skyphoi* ovoidi e tazze biancate a vernice nera²². Tra i frammenti residuali, si distinguono, invece, una statuette fittile femminile interamente ricostruibile, una testina fittile femminile con *polos* e un orlo di mortaio in terracotta di età arcaica.

Al di sotto dell'accumulo di fine IV – inizi III sec. a.C. si estendeva uno strato a matrice sabbiosa e di consistenza molto morbida, corrispondente ai livelli più bassi dello zoccolo. L'interfaccia si era fusa con la parte basale dello strato soprastante, e conteneva ancora scarsi resti di ceramica tardo-classica. Tra i materiali più recenti

21. Si tratta di forme ricorrenti nel repertorio locale e ancora in corso di studio. Sulla cronologia della ceramica grigia a Metaponto: GIARDINO 1980.

22. GIARDINO 2018, pp. 104-110.

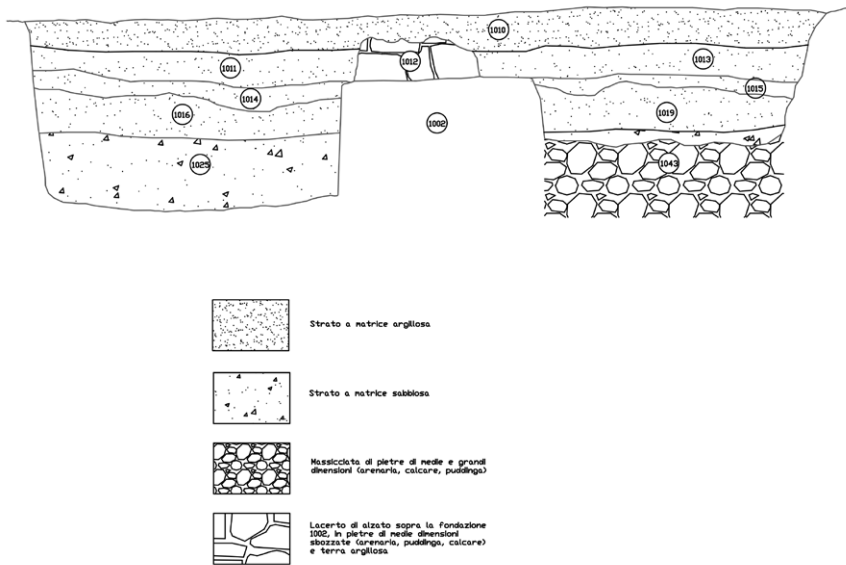


Fig. 3. Sequenza stratigrafica in connessione con il *temenos* (rilievo M. Silani).

contenuti a – m 0.05 e – m 0.1 dall'interfaccia, figurano frammenti di coppe di tipo ionico B2 e di *skyphoi* tipo *everted-rim*, riconducibili a un orizzonte tardoarcaico²³. Si rileva la presenza di quattro frammenti di chiodi in ferro rinvenuti in asse con i due incassi quadrangolari sullo zoccolo, in connessione con pezzi di legno combusto. Il livello, a – m 0,15 dall'interfaccia dello strato, era caratterizzato da una minore quantità di ceramica, interamente riconducibile all'età arcaica. Il livello sottostante ha restituito pochissimi frammenti pertinenti a imitazioni di forme protocorinzie e si esauriva in uno strato sterile, sabbioso e ricco di radici calcificate, analogo in tutto a quello rinvenuto nell'area 2 a sud del tempio, interpretato come la prima fase di frequentazione di questo settore del santuario.

Sul versante nord, rimosso lo strato databile al II sec. a.C., che si estendeva anche a sud e si attestava alla quota dello spiccato, è emersa un'unità caratterizzata da una scarsa presenza di ceramica fine e da una discreta quantità di tegole e coppi. I frammenti ceramici più recenti sono pertinenti a unguentari di produzione locale verniciati a immersione, comunemente attribuiti a un orizzonte di fine IV-inizi III sec. a.C.²⁴. Fra i materiali residuali si distinguono un frammento di gocciolatoio a

23. La produzione di queste forme si attesta fra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C., LANZA CATTI *et alii* 2011, pp. 150-153, 158-177; SILVESTRELLI 2018, pp. 136-138.

24. D'ANDRIA 1980, p. 259; ELLIOTT 1998, p. 687.

protome leonina rientrante nella tipologia del secondo tetto del tempio, una coppetta miniaturistica integra contenente piccoli frammenti di carbone e un frammento di manico in osso forse pertinente a uno specchio.

Al di sotto dell'accumulo di età ellenistica si trovava lo stesso strato sabbioso documentato anche a sud del muro, sulla cui interfaccia, questa volta, si notava una sottile lente di bruciato. I livelli al di sotto di questa presentavano una composizione diversa nella parte occidentale, dove è stato rinvenuto un accumulo piuttosto consistente di ciottoli e scaglie di calcare, la cui interpretazione risulta ancora poco chiara. La vicinanza alle siepi che delimitano questo settore dell'area archeologica non ha consentito, per il momento, di indagarne i livelli in profondità. Sul lato orientale, invece, si è rinvenuta una concentrazione di scaglie di calcare, su cui è stato possibile effettuare un piccolo saggio di approfondimento. Questa si è rivelata essere una massicciata composta da pietre più grosse sul fondo che conteneva al suo interno pochi frammenti ceramici, tra cui una parete con ansa di forma chiusa a vernice nera. La poca ceramica recuperata presentava forti incrostazioni biancastre, particolarmente visibili nel frammento a vernice nera appena menzionato.

Lo strato sembrava poggiare su un deposito molto compatto e caratterizzato da una matrice mista, di colore grigio scuro e apparentemente privo di ceramica, di cui non è possibile, per il momento, proporre una datazione.

Gli strati precedentemente descritti si appoggiavano tutti direttamente alla struttura del muro, senza lasciare spazio a un eventuale cavo di fondazione, che si ritiene assente. Diversi frammenti ceramici dagli accumuli di fine IV - inizio III sec. a.C. aderivano alle facce a vista dello zoccolo, così come la lente di bruciato sullo strato sabbioso a nord, riconducibili a un orizzonte arcaico. I livelli in fase con la costruzione del muro sembrerebbero quindi essere correlati alla frequentazione arcaica dell'area. I materiali più recenti rinvenuti a contatto con il terreno sterile includono coppe di tipo ionico B2, in contesto con numerosi frammenti di forme più antiche tra le quali spiccano *oinochoai* a corpo conico e coppe a filetti²⁵. La diagenizzazione degli strati, soprattutto quelli più profondi, induce tuttavia a procedere con cautela nell'assegnazione di una cronologia univoca per la fondazione di questo muro, che non si esclude possa essere contestuale alla fase più antica del santuario, in relazione al piccolo altare scavato lo stesso anno da Adamesteanu o alle prime tracce di frequentazione sacrale dell'area²⁶.

A Metaponto sono noti altri esempi di strutture arcaiche che, sebbene diverse dalla nostra per tessitura, presentano blocchi che poggiano direttamente su livelli sabbiosi sterili, evidenze attribuibili a un periodo compreso tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.²⁷. Si tratta di strutture a secco costituite da frammenti informi

25. Gli esemplari sono confrontabili con quelli rinvenuti presso l'Incoronata, CAVAGNERA 1995a.

26. MERTENS 1973, p. 212 sulla base della ceramica e delle dimensioni della struttura, suggerisce per l'altare una data antecedente alla costruzione del tempio e lo mette in relazione con un edificio a esso preesistente, non ancora rintracciato. LO PORTO 1981, p. 35 propone una datazione dell'altare alla metà del VII sec. a.C.

27. DE SIENA 1998, pp. 148-149.

di conglomerato e arenaria, caratterizzate da una sola facciavista regolare; in un caso, per il muro di *temenos* meridionale del santuario urbano metapontino, il lato posteriore era connesso a un battuto di ciottoli e a terreno pressato, interpretato come un camminamento pomeriale, che si sovrapponeva a sua volta a un livello con consistenti tracce di bruciato. Le analogie con quanto rinvenuto presso il lato nord del nostro muro sono evidenti. Un secondo confronto, altrettanto interessante, proviene dall'area del teatro e, più nello specifico, dal *temenos* di Zeus Agoraios. Il recinto quadrangolare era anch'esso costruito con una tecnica a filare unico e risale a un periodo cronologico antecedente alla metà del VI secolo a.C., epoca in cui la struttura fu parzialmente coperta da un muro creato per regolarizzare il lato orientale della piccola area sacra²⁸.

La tipologia di muratura a unico filare in opera quadrata trova ulteriori confronti a Crotona nella struttura a est di uno *stenopos* nord-sud, datata al VI sec. a.C. e caratterizzata anch'essa dall'impiego dell'arenaria²⁹.

L'ipotesi che il nostro muro costituisse il primo *temenos* del santuario appare verosimile e potrà essere ulteriormente confermata chiarendo i rapporti tra esso, lo spazio da esso circoscritto e le strutture dell'altare. Appare invece improbabile, in relazione ai nuovi dati sull'estensione della struttura, che questa fosse pertinente a un sacello come precedentemente ipotizzato da Lo Porto. Allo stato attuale delle ricerche possiamo ipotizzare che la costruzione del muro abbia preceduto quella del tempio dorico e dei solo probabili sacelli più a nord. Il rimodellamento dei confini del santuario deve avere avuto luogo tra l'ultimo quarto del VI e i primi decenni del V sec. a.C.³⁰, epoca che comprende la costruzione del tempio in pietra oggi leggibile e il successivo rinnovamento del tetto con la sostituzione delle sime a baldacchino con i tipi a gronda leonina. Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. la struttura fu obliterata con azioni di ripareggiamento dei suoli, che comportarono la rasatura delle creste e lo scarico di frammenti ceramici e di pietra. Ci sfuggono i dettagli della successiva frequentazione nel II sec. a.C., un piano che però presuppone il vecchio recinto di *temenos* ormai interrato e non più percepibile³¹.

(LS)

28. DE SIENA 1998, p. 153. La cronologia è ricavata dalle relazioni con le fasi di costruzione del complesso dell'*ekklesiasterion*: MERTENS – DE SIENA 1982, pp. 20-22, 32-33.

29. ALTOMARE 2023, pp. 81, 87-89.

30. EDLUND 1987, pp. 96-97.

31. I lavori per l'allestimento del giardino all'italiana, soprattutto in questo lato dell'area archeologica prossimo alla recinzione, potrebbero aver intaccato le stratigrafie superficiali. Ricordiamo, inoltre, che pochi metri più a nord passava il fossato fatto scavare da Edoardo Galli, successivamente colmato tra il 1956 e il 1961.

Area 2, settore 2.0: risultati preliminari della prima campagna di scavo (2022)

La scelta dell'area da indagare con la prima campagna di scavo (2022, fig. 1) è stata condizionata dal riscontro della presenza, a pochi metri a sud-est del crepidoma del tempio di Hera, di un'evidente anomalia di forma pressoché ellittica (fig. 4). La presenza di questa anomalia³² ha portato l'équipe di ricerca a ipotizzare che in questa posizione potessero essere ubicate evidenze archeologiche da ricondurre a fasi di utilizzo del santuario³³.



Fig. 4. Area 2.0: anomalia da foto aerea prima della campagna 2022 a SE del tempio.

Al fine di indagare l'evidenza per buona parte della sua estensione, si è proceduto all'asportazione del piano di campagna in un'area di m 6x12. Allo stesso tempo, per valutare la diacronia del giacimento archeologico, si è programmato lo scavo in profondità della porzione nord-est dell'area (m 2 x 6, fig. 5).

La prima unità stratigrafica individuata³⁴ ha restituito materiale moderno, insieme a materiale ceramico, litico e reperti malacologici, con uno sviluppo pressoché

32. Si ringrazia per questa iniziale segnalazione l'allora Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto, Dott. S. Gallo. Un sentito ringraziamento va inoltre ai dott. M.G. Silani (Università della Campania Luigi Vanvitelli) e P. Baronio (Scuola Superiore Meridionale) per l'elaborazione della documentazione grafica.

33. Sul santuario di Hera, loc. Tavole Palatine, vd. in particolare SESTIERI 1940; ADAMESTEANU 1967, p. 47; OSANNA 1992, pp. 46-50; Carter 1994, pp. 168-174.

34. US 2000, a matrice argillosa, di colore bruno scuro, molto compatta e tenace, omogenea, ricca di radici, fortemente pedogenizzata.



Fig. 5. Area 2.0: settore NE dopo lo scavo delle unità stratigrafiche più superficiali.

orizzontale e una quota pari a circa m 16,5 slm³⁵. Anche all'interno della seconda unità stratigrafica individuata³⁶ si è riscontrata la presenza di attestazioni di cultura materiale moderna, oltre a eterogeneo materiale antico (prevalentemente di età arcaica), che denota quindi un deposito in giacitura secondaria³⁷. Tra le attestazioni di età contemporanea, risultano molto interessanti alcuni bossoli di arma da fuoco, forse di una mitragliatrice da velivolo aereo, attribuibili cronologicamente alla seconda guerra mondiale.

Questo deposito moderno copriva uno strato che si estendeva su quasi tutto il lato orientale del saggio³⁸. Le componenti del deposito – principalmente elementi architettonici in calcare, insieme a pietre, tegole, altre componenti strutturali (terrecotte architettoniche), bronzi (una *applique* a forma di cane, probabilmente pertinente a uno specchio in bronzo, fig. 6) e materiale fittile eterogeneo (una *kotyle* miniaturistica, interamente ricostruibile, e altri votivi) – sembrano indicare un'azione di livellamento e di possibile smantellamento di quest'area del santuario. L'attestazione

35. L'US si trovava a cm -25 dal piano di campagna (16,2 m. slm).

36. US 2006.

37. Tale stratigrafia era molto simile alla precedente, presentandosi a matrice argillosa, omogenea, molto compatta, di colore grigio scuro. È stata distinta dalla precedente principalmente per la sua composizione.

38. US 2010.



Fig. 6. Applique in bronzo dall'US 2010.



Fig. 7. Statuetta fittile da una fossa arcaica culturale (US 2009).

più tarda, che daterebbe quindi l'azione, sembra essere una lucerna di fase medio-imperiale (III sec. d.C.): se il dato venisse confermato dallo studio completo dei materiali del deposito, avremmo dunque a che fare con una fase significativa di dismissione del santuario o con un deposito composto in ogni caso a partire da strati di distruzione, almeno parziale se non totale, del santuario e del tempio.

Procedendo nello scavo, è stata individuata, in tutta l'estensione dell'area, l'interfaccia di una nuova unità stratigrafica³⁹ caratterizzata, come la precedente, dalla totale assenza di materiale moderno. Nell'angolo nord-ovest è stata riconosciuta una concentrazione di materiali in due punti distinti⁴⁰. Si tratta, probabilmente, dei residui di due riempimenti di fosse⁴¹ con deposizioni cultuali, fortemente intac-

39. US 2007.

40. Numerati come UUSS 2008 e 2009.

41. Le fosse tagliano l'US 2007.

cate da successive attività post-deposizionali nell'area. All'interno delle fosse, e in maggior numero nel secondo riempimento evidenziato⁴², si è rinvenuto numeroso materiale ceramico e coroplastica. Tra questi reperti – all'incirca venti – si segnala la presenza di statuette fittili (fig. 7), ceramica miniaturistica (fig. 8) e di un frammento di piatto corinzio o di imitazione di VI secolo a.C.

Tali materiali potrebbero, quindi, restituirci la testimonianza di attività cultuali connesse con le fasi di utilizzo del tempio di Hera, costruito, nella fase monumentale ancora oggi leggibile, nell'ultimo quarto del VI sec. a.C.

(IT)



Fig. 8. Ceramica miniaturistica da una fossa arcaica culturale (US 2009).

42. US 2009.



Fig. 9. Area 2.0: settore NE, piano culturale (US 2012).

Finito lo scavo di queste due evidenze⁴³, si è affrontata l'asportazione di tutto il sottostante piano di frequentazione⁴⁴, che si estendeva integralmente nell'areale nord-orientale del saggio, per m 2x6. Nell'angolo nord-occidentale dello strato è stato individuato un ulteriore piano orizzontale⁴⁵ con uno spessore compreso tra cm 5 e 10. Quest'ultimo era ben distinguibile dallo strato sovrastante per la composizione, caratterizzata da un fitto e spesso strato di pietrame di dimensioni medio-piccole (calcareni sbriciolate, fig. 9), oggetti in ceramica e bronzo e resti bio-archeologici (ossa animali e carboni). È verosimile che questi oggetti provengano da pratiche rituali. Tra i fossili guida diffusamente presenti, vi sono diverse *lekythoi* a corpo conico e fondo piatto. A uno studio preliminare, tali frammenti risultano inquadrabili tra VII e VI sec. a.C.⁴⁶.

Sono stati, inoltre, recuperati una dozzina di dischi in lamina di bronzo con un diametro di circa cm 5, alcuni decorati con una perlinatura (fig. 10). Ritenuto improbabile il confronto con dischetti di tipo oracolare⁴⁷, si potrebbe anche pensare a complementi decorativi di vesti: elementi simili, per quanto possa valere un confronto così lontano nel tempo, sono utilizzati nell'età del Bronzo per la decorazione di vesti femminili⁴⁸.

Questo piano di frequentazione culturale era in sicura giacitura primaria ed è stato, al momento, solo parzialmente scavato nel suo sviluppo orizzontale nella sua parte orientale. Al fine di comprenderne l'estensione topografica e la funzione, si è de-

43. I tagli delle due fosse (UUSS 2008 e 2009) sono stati denominati rispettivamente UUSS 2005 e 2014.

44. La già menzionata US 2007.

45. US 2012.

46. Gli esemplari editi dall'Incoronata sono datati a partire dal Protocorinzio medio, si veda in particolare CAVAGNERA 1995a; CAVAGNERA 1995b.

47. RESCIGNO 2019.

48. Si veda, a titolo esemplificativo, MÖDLINGER – PICCARDO 2013.



Fig. 10. Uno degli esemplari di dischetto in bronzo, forato e con perlinatura, proveniente dal piano culturale (US 2012).



Fig. 11. Area 2.0: ampliamenti n (verde), W (giallo), s (rosso) del settore ne (in celeste).

ciso di estendere il saggio (fig. 11 in celeste) sia a sud (fig. 11 in rosso), sia a ovest (fig. 11 in giallo), sia a nord (fig. 11 in verde). Negli ampliamenti sud e ovest, dopo l'asportazione delle unità stratigrafiche soprastanti⁴⁹, già parzialmente indagate, si è riscontrato che questo piano formato da scaglie di calcarenite si sviluppava ulteriormente, ma andava gradualmente a disperdersi in prossimità dei nuovi limiti di scavo.

(FN)

Nell'ampliamento settentrionale, invece, dopo aver di nuovo individuato lo strato completamente privo di materiale moderno⁵⁰, si è riscontrata la presenza di un'anomala concentrazione di pietre medio-grandi, raggruppate in un unico punto⁵¹. Tale giacimento rappresentava la parte apicale del riempimento di una fossa⁵², che tagliava le stratigrafie, con ogni probabilità, di età arcaica⁵³. Al contrario delle due fosse precedentemente analizzate⁵⁴, collocate a breve distanza, il taglio, con il relativo riempimento, risultava integralmente conservato e caratterizzato dall'aggregazione intenzionale di elementi architettonici dismessi, tra cui un probabile frammento di capitello con parte di una modanatura a echino. L'evidenza si identifica, probabilmente, come un'ulteriore azione culturale. Data la posizione leggermente rialzata rispetto al piano sottostante⁵⁵. Si potrebbe ipotizzare che questi elementi lapidei di significative dimensioni⁵⁶ abbiano svolto funzione di segnacolo (fig. 12). Sotto di essi, infatti, si è riscontrata la presen-



Fig. 12. Area 2.0: ampliamento N del settore NE. Riempimento apicale (con architettonici riutilizzati) di una fossa arcaica culturale (US 2002).

49. UUSS 2000, 2006, 2007.

50. US 2007.

51. US 2001.

52. US 2002.

53. UUSS 2007 e 2012.

54. Le fosse -2005 e -2014, riempite dalle UUSS 2008-2009, per cui si veda *supra*.

55. US 2007, tagliato dalla fossa US -2002.

56. US 2001.

za di un piano combusto formato da ciottoli fluviali di medie dimensioni⁵⁷, collocati in orizzontale. Nell'ultimo livello di riempimento, era un accumulo di carboni e ossa combuste frammiste a ceramica e coroplastica votiva. Questi resti si inquadrano probabilmente nel medesimo orizzonte cronologico dei materiali presenti nelle altre due fosse ritrovate da noi solo parzialmente conservate (VI-V sec. a.C.)⁵⁸.

(IT)

Anche se occorre segnalare che per giungere a una comprensione completa della disposizione di questi contesti⁵⁹ sarebbe necessaria un'ulteriore estensione del saggio di scavo, si può con buona probabilità ritenere che i resti fossero parte di un'area rituale, forse precedente alla costruzione del tempio, utilizzata tra l'ultimo quarto del VII secolo a.C. fino alla fine del VI, quando sarebbe stata forse dismessa, poco dopo la costruzione del nuovo tempio.

Un ulteriore approfondimento è stato condotto con l'intenzione di saggiare la potenza stratigrafica del giacimento. È stato messo in luce un nuovo livello⁶⁰ esteso su tutto il settore e di spessore considerevole (a ora scavato in profondità per almeno cm 30). Lo strato si presentava privo di materiale ceramico, con sporadiche attestazioni di frammenti di litica (sia utensili che scarti di lavorazione). Il sedimento presentava una forte componente limo-sabbiosa ed era fortemente pedogenizzato. Come ipotesi di lavoro, è possibile considerare che si tratti del deposito formatosi prima della frequentazione di età storica e dopo quella di epoca preistorica (di fase neolitica, come confermato da un piccolo frammento in giacitura secondaria di ceramica a decorazione impressa, fig. 13, e da una pintadera fittile con motivi triangolari concentrici, fig. 14), già nota nell'area⁶¹.

(FN)



Fig. 13. Frammento di ceramica a decorazione impressa, neolitica (fase antica), in giacitura secondaria.



Fig. 14. Pintadera fittile neolitica, decorata e conservata integralmente, in giacitura secondaria.

57. US 2003.

58. UUSS 2008-2009.

59. Si tratta dei piani, precedentemente descritti, US 2007 e US 2021, delle fosse US -2002, -2005 e -2014 riempite da US 2008, 2009, 2003 e, infine del "segnacolo" US 2001.

60. US 2013.

61. ADAMESTEANU 1967b, p. 47; LO PORTO 1981; AYALA 1997.

Area 2, settore 2.1: estensione dell'indagine e interpretazione preliminare delle evidenze (seconda campagna di scavo 2023)

L'area di scavo è stata indagata con maggiore estensione nella successiva campagna 2023. Complessivamente l'area scavata nel biennio 2022-2023 (fig. 1)⁶² ha raggiunto le dimensioni di circa m 20x5 (mq 100; frazionati per la campagna 2023 in due adiacenti aree 2.1 e 2.2, con un'estensione iniziale di m 5x5). Le stratigrafie hanno permesso di evidenziare nuovamente, subito al di sotto di livellamenti di epoca moderna, un ampio piano di utilizzo di età medio e tardo-imperiale⁶³, con attestazioni materiali (in particolare resti frammentari di lucerne) fino al IV secolo d.C.⁶⁴. È ipotizzabile che questa frequentazione sia da correlare con l'occupazione del vicino *castrum* romano⁶⁵.

Questo esteso strato era probabilmente un livellamento dell'area, creato intaccando quasi completamente le precedenti attestazioni archeologiche subito a sud del tempio⁶⁶. Immediatamente al di sotto di questo, è stato portato alla luce un livello di chiara natura culturale, parzialmente conservato e in giacitura primaria (fig. 15).



Fig. 15. Aree 2.0, 2.1 e 2.2: restituzione con ortofoto (effettuata da UAV) alla fine della campagna 2023, con in evidenza sulla destra l'esteso piano culturale (US 2012, scavata nel 2022, e l'US 2051, scavata nel 2023).

La sua forma oblunga era già riscontrata nell'anomalia individuata nella campagna 2022, mentre la sua composizione e le sue quote si allineano al piano culturale arcaico già individuato⁶⁷. Lo strato messo in luce fino ad ora si estende complessivamente m 7x3 ed

62. In arancio scuro la prima campagna 2022, in arancio chiaro la seconda campagna 2023.

63. US 2052.

64. Data la frammentarietà degli esemplari è difficile definire una cronologia, ma confronti possibili sono ALLEN 1992, pp. 55-58; BALESTRAZZI 2006, pp. 256-257.

65. Per un inquadramento preliminare di Metaponto romana si rimanda a DE SIENA – GIARDINO 1994; DE SIENA - GIARDINO 2001.

66. Come riscontrato anche nel 2022 con l'US 2010.

67. US 2012.

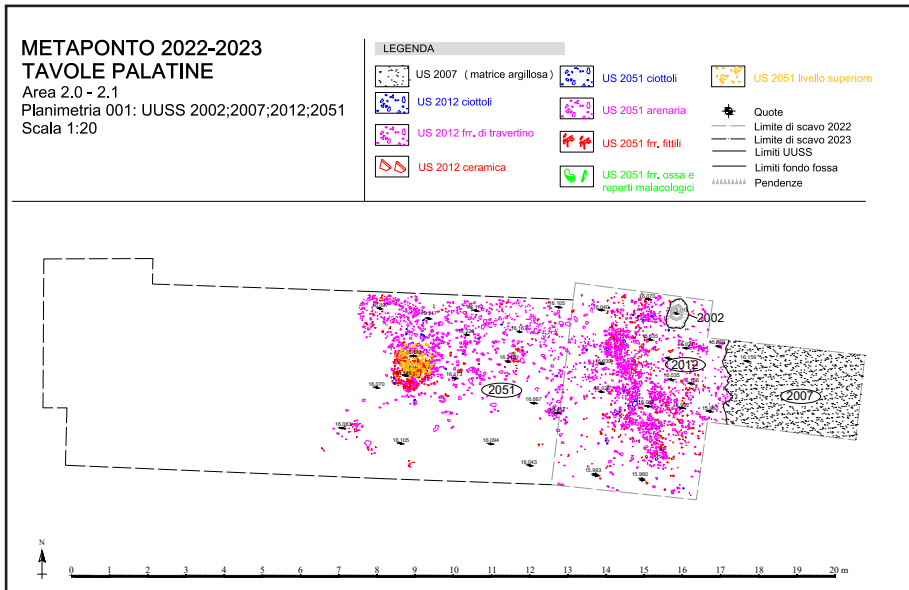


Fig. 16. Aree 2.0 – 2.1: planimetria vettoriale ricomposta delle UUSS 2002, 2007, 2012 e 2051.

è parallelo al tempo e, quindi, perfettamente orientato in direzione est-ovest (fig. 16).

Tale deposito⁶⁸ è sempre caratterizzato⁶⁹ dalla presenza di un fitto e spesso strato di pietrame di dimensioni medio-piccole (calcareniti frammentate), vari oggetti in ceramica e bronzo e resti bio-archeologici (ossa animali, carboni e malacofauna), probabilmente connessi a pratiche rituali.

(IT)

La fitta presenza di materiale ceramico e litico e la sua densità, certamente di matrice antropica, è la causa probabile della diversa crescita di vegetazione sul livello del piano di campagna odierno. Questa ha, quindi, determinato l'anomalia aerofotografica su cui si è deciso di impostare lo scavo (2022-2023, fig. 17). Il dato pare confermato anche dalla perfetta corrispondenza topografica dell'anomalia e dello strato formato da calcareniti frammentate, i cui limiti dovranno, però, ancora essere ulteriormente verificati sicuramente a sud e in parte ancora a nord verso il tempo.

Tra i fossili guida si riscontra nuovamente un'abbondante quantità di *lekynthoi* a corpo conico e fondo piatto, inquadrabili tra VII e VI sec. a.C., coroplastica votiva arcaica (quasi tutte raffigurazioni femminili, fig. 18) e altri dischi in lamina di bronzo

68. US 2051.

69. Come l'US 2012.

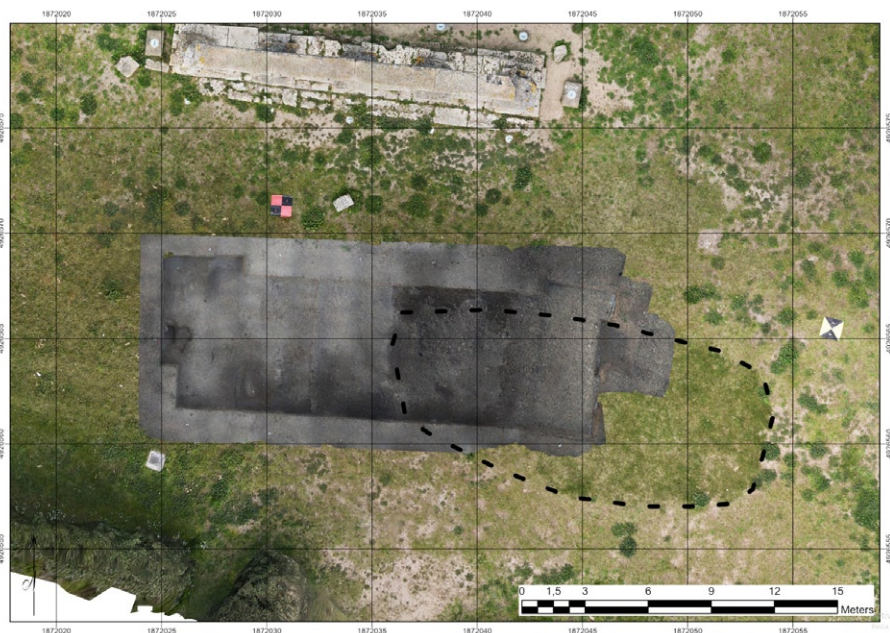


Fig. 17. Aree 2.0 – 2.1: sovrapposizione georiferita dell’ortofoto dell’esteso piano culturale (USS 2012+2051) e dell’anomalia aerea rilevata all’inizio della campagna 2022.

con un diametro di circa cm 5⁷⁰.

Sia a est che a ovest di quest’area culturale, altre fosse rituali (più o meno conservate e con materiali della stessa cronologia) attestano come quest’area, sia prima sia dopo l’istallazione del tempio dorico (fine VI sec. a.C.), fosse stata utilizzata a fini rituali. Anche in questo caso, lo strato sembra essere in giacitura primaria e coprire il livello pressoché sterile già individuato nel 2022⁷¹.

Questa macro-evidenza orizzontale⁷² è interpretabile come una probabile rimodellazione artificiale di un’area selezionata, con una forte funzione culturale.

A livello geografico l’area si inseriva su di un *plateau* rialzato e separato rispetto al paesaggio circostante, fortemente caratterizzato e influenzato, ancora oggi, dal corso del fiume Bradano e dalla sua ansa⁷³.

70. Per le *lekythoi* e i dischi vedi *supra*. Statuine femminili confrontabili con i tipi individuati sono in LO PORTO 1966, pp. 158-161; *Ancient Crossroads* 1977, fig. 19; LETTA 1971; CARTER 1977; PICAREDDA 1999 (in particolare figg. 1-2; 3; 4-8); BARBERIS 2005, pp. 56-57; BILBAO ZUBIRI 2017.

71. US 2013.

72. US 2012=2051.

73. Per un’analisi del rapporto tra evidenze culturali e acque vd. NAVA 1999, in particolare ADAMESTEANU 1999; BARRA BAGNASCO 1999; BIANCO 1999.

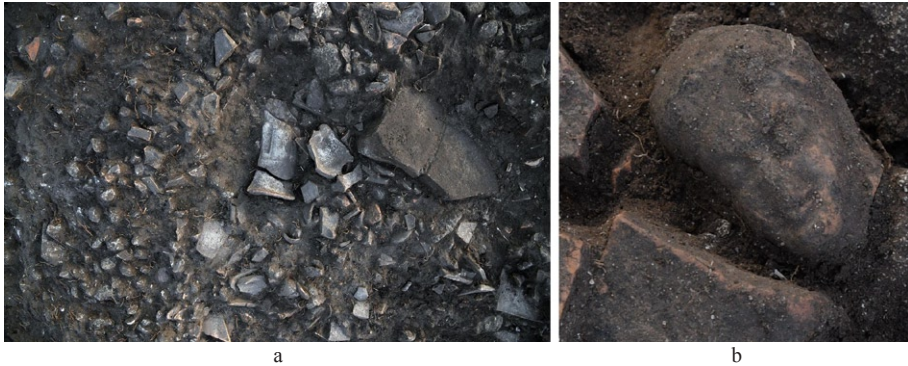


Fig. 18. Area 2.1: a) dettaglio del piano culturale (US 2051) costituito da una fitta densità di calcarenite medio-piccole mescolate con votivi (elementi vascolari, coroplastica, bronzi e resti di pasto); b) dettaglio di testina fittile votiva.

Confrontando i dati della prima e della seconda campagna, è possibile definire un'area circoscritta, una sorta di piccolo piazzale che richiama altre situazioni come quella indagata sul colle dell'Incoronata. Nel vicino sito è stata infatti individuata una pavimentazione interpretata come grande terrazza culturale, con almeno due fasi precedenti all'obliterazione rituale⁷⁴ che precede l'abbandono del sito, tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. Sebbene l'evidenza sia cronologicamente collocabile in una fase leggermente più antica, sono riscontrabili forti connessioni con le nostre tracce. Allo stesso modo, i numerosi rinvenimenti ceramici del santuario di Timpone della Motta, definiti in un recente contributo *assemblages*, testimoniano rituali caratterizzati da azioni ripetitive che prevedevano l'utilizzo culturale e la successiva dedica di diversi insiemi di oggetti (*hydriskai*, *kernoi*, *ariballoi* e *alabastra*) su un sottile strato di terra gialla, in un ambito temporale inquadrabile tra il 650 e il 600 a.C.⁷⁵.

(FN)

74. Per la fase esclusivamente indigena di IX-VIII sec. a.C. M. Denti (DENTI 2020, pp. 198-199) afferma: «Tutta quest'area è stata artificialmente trasformata e terrazzata, modellando il banco di argilla della collina per accogliere le strutture costruite. Queste comprendono una grande pavimentazione, un'imponente struttura in pietre e terra (dubitativamente interpretabile come fortificazione), uno spazio rituale, una struttura in blocchi di pietra. Una pavimentazione notevolmente estesa, che si sviluppa in senso est-ovest su una trentina di m per 10 di larghezza, è stata realizzata in ciottoli di piccole e medie dimensioni direttamente ancorati al terreno vergine, preventivamente livellato. In ragione di questo dato, dell'alta qualità tecnica della realizzazione, ma al tempo stesso della fragilità della superficie (che ne esclude una funzione viaria), del tipo di orientamento e dell'associazione a un impianto cerimoniale (come vedremo oltre) è possibile interpretare questa pavimentazione come una grande terrazza rituale a cielo aperto». E ancora: «La più spettacolare novità è costituita da una nuova pavimentazione (US 38), realizzata esattamente al di sopra della precedente (US 70), mantenendone verosimilmente le stesse misure (30 x 10 m) e l'orientamento. In parte differente è ora la tecnica, che usa ciottoli più piccoli e fini scaglie. Il piano presenta un'altitudine perfettamente costante lungo tutta la sua estensione. Il limite settentrionale appare longitudinalmente delimitato da una striscia di argilla concotta e arrossata, contenente numerosi inclusi carboniosi, che la demarca e al tempo stesso la connette al battuto adiacente».

75. KLEIBRINK 2017; KLEIBRINK 2020.

Area 2, settore 2.2: i livelli post-arcaici (seconda campagna di scavo 2023)

Una volta rimosso il piano di campagna, è stato portato alla luce uno strato che copriva tutta l'area di scavo, con matrice argillosa, molto compatto, di colore marrone scuro/grigiastro, caratterizzato dalla presenza frequente di scaglie di pietra arenaria. Questo strato superficiale conteneva materiali provenienti da diverse fasi di vita sul sito, con testimonianze di ceramica arcaica (soprattutto corinzia), vernice nera di età classica, pasta grigia ellenistica, lucerne romane, fino a numerosi manufatti moderni e contemporanei.

Sotto questo primo strato se ne è scavato un secondo, di caratteristiche pressoché identiche per matrice ma con l'assenza di riconoscibili materiali post-antichi. Il quadrante nord-occidentale era caratterizzato da una concentrazione di frammenti lapidei in arenaria di dimensioni medio-grandi, dispersione che continuava oltre i limiti di scavo, con una leggera pendenza da ovest ad est. Questa concentrazione di pietra non locale, normalmente importata a Metaponto dalla *chora* tarantina nei più impegnativi cantieri edilizi, è forse da connettere con azioni di spoliazione dell'architettura templare o di eventuali altre strutture del santuario. È possibile datare questo strato, anche se in via preliminare, tra II e III secolo d.C. sulla base di numerosissimi frammenti, di piccole dimensioni, di lucerne romane del tipo a perline⁷⁶.

Sulla superficie dello strato sottostante è stato trovato un frammento di un attrezzo in ferro (fig. 19), appartenente a un tipo noto per il quale sono state proposte interpretazioni divergenti, come chiave di tempio con confronti nel mondo greco e magnogreco dall'età arcaica a quella ellenistica o, più probabilmente, come strumento per cardare la lana⁷⁷.

Lungo il limite occidentale dello scavo è stata individuata e scavata una fossa, tagliata nello strato appena descritto e nei livelli sottostanti, con una parte superiore di forma irregolare, dal cui riempimento provengono due pareti di forme chiuse di età medievale non meglio riconoscibili. La parte inferiore della fossa si presentava di forma sub rettangolare, ma essa continuava oltre il limite di scavo, verso ovest. Il riempimento di questa parte inferiore (fig. 20) era caratterizzato da un colore marrone chiaro/ocra e inglobava, nell'angolo nord est, un blocco di calcare rozzamente lavorato e conteneva, nell'angolo sud ovest, una concentrazione di frammenti ceramici e laterizi, insieme a piccoli frammenti di lucerne tardo-imperiali.

(DPD)

76. Dalla stessa *chora* metapontina: fattoria romana di S. Biagio, LAPADULA 2012, 175-6; villa di Masseria Durante, LISSI CARONNA 2000.

77. Per esempio, una chiave arcaica dall'anaktoron di Satriano o una di età classica/inizio ellenistica dal santuario di Demetra a Policoro (GERTL 2014, 231). V. AMBROSINI 2016 pp. 135-6 per ipotesi sulla funzione; avrebbe senso nel santuario sia come chiave sia come strumento per la cardatura.



Fig. 19. Attrezzo in ferro (cd. “chiave di tempio”) trovato nel settore 2.2 sulla superficie sulla quale erano depositate le scaglie di pietra (foto D. Diffendale).



Fig. 20. Riempimento della fossa lungo il limite occidentale del settore 2.2, contenente frammenti ceramici e un blocco in calcare (foto D. Diffendale).

Area 2, settore 2.2: i livelli arcaici (seconda campagna di scavo 2023)

Completata l'asportazione dell'accumulo di età imperiale, si è portata alla luce la superficie di uno strato caratterizzato da una matrice prevalentemente sabbiosa di colore ocra scuro. Al di sotto dell'interfaccia tra le due unità stratigrafiche, che conteneva ancora qualche frammento di lucerne romane, sono emersi frammenti ceramici di produzione locale ascrivibili a un orizzonte tardoarcaico, per esempio *skyphoi* del tipo *everted-rim* e coppe di tipo ionico B2. Lo strato a matrice sabbiosa, contenente ceramica arcaica, richiama i contesti rinvenuti alla base del muro di *temenos*. Procedendo a uno scavo per livelli di circa m 0.05, infatti, si è notato come anche questo tendesse a esaurirsi nella terra sterile.

A una profondità di circa m 0,05 dall'interfaccia, presso la sezione sudovest dell'area, è emersa la superficie di una fossa di cui è stato difficile individuare il taglio.

Essa consisteva in una concentrazione di materiali dello spessore di circa m 0.15 la cui disposizione convergeva verso il centro nel punto più profondo, suggerendo che i materiali fossero contenuti in una cavità. Tra i frammenti di coroplastica rinvenuti al suo interno, si distinguono un busto femminile con mani forate e portati in avanti, una testa con corona di dischi confrontabile con esemplari da San Biagio, due statuine animali incomplete di piccole dimensioni, una placchetta raffigurante il busto della dea con i dischi, frammenti di una coppa di tipo ionico B2 dal profilo interamente ricostruibile e la metà superiore di uno *skyphos* del tipo *everted-rim* di grandi dimensioni. L'area delle Tavole Palatine ha già restituito statuette fittili di figure femminili in associazione con piccoli animali, forse lepri, confrontabili con esemplari da San Biagio alla Venella. Sia i materiali ceramici che le statuette fittili rimontano a un periodo successivo alla metà del VI sec. a.C.

Lo strato sabbioso alla base della sequenza stratigrafica di quest'area si configura, dunque, come il livello più antico, interpretabile come piano di frequentazione del santuario a partire da un'epoca precedente alla costruzione del tempio.

L'asportazione dello scarico di materiale votivo, oltre a definire il rapporto stratigrafico con i livelli più profondi rintracciati nel 2022, chiarirà anche la relazione tra questo e lo strato sabbioso, al fine di definire una cronologia delle attività culturali in questo settore del santuario.

(LS)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU 1967a = D. Adamesteanu, “Problèmes de la zone archéologique de Méta-
ponte”, in *RA* 1967: 17-19.
- ADAMESTEANU 1967b = D. Adamesteanu “Metaponto (Matera). Tempio delle Tavole Pala-
tine”, in *NSc* 1965: 47.
- ADAMESTEAU 1974 = D. Adamesteanu, *La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974.
- ADAMESTEANU 1999 = D. Adamesteanu, “Coste, fiumi e sorgenti della Basilicata antica”,
in *Nava* 1999: 9-12.
- ALLEN 1992 = T.J. Allen, *The Lamps of Metaponto: catalogue and commentary*, MA
thesis, University of Texas at Austin 1992.
- ALTOMARE 2023 = L. Altomare, “Tecniche costruttive in muratura tra Crotoniatide e Me-
tapontino. L'edilizia domestica del VII e VI sec. a.C.”, in *Thiasos* 12, 2023: 79-96.
- Ancient Crossroads* 1977 = J.C. Carter *et al.*, *Ancient Crossroads: The rural population of
Classical Italy. Guide to an Archaeological exhibition*, Austin 1977.
- AYALA 1997 = G.G. Ayala, *La piana metapontina dal Neolitico alla prima Età del Ferro*,
tesi di laurea, Sapienza Università di Roma 1996-1997.
- AVERSA - NICOLETTI 2020 = G. Aversa - G. Nicoletti, “Capo Colonna di Crotone. Considera-
zioni generali sul sito e primi risultati delle indagini archeologiche nelle aree limi-
trofe al santuario di Hera Lacinia”, in *Tra Ionio e Tirreno: orizzonti d'archeologia.
Omaggio a Elena Lattanzi*, Roma 2020: 389-410.
- BALESTRAZZI 2006 = F. Balestrazzi, “Warzenlampen”, *Ceramica e coroplastica dalla Magna
Grecia nella collezione De Brandis*, a cura di M. Rubinich, Trieste 2006: 256-257.
- BARBERIS 2005 = V. Barberis, “Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metapon-
to: l'età arcaica e severa”, in *Lo Spazio del rito. Santuari e culti in Italia Meridionale
tra indigeni e Greci, Atti delle giornate di studio*, a cura di M.L. Nava, M. Osanna,
Bari 2005: 55-67.
- BARRA BAGNASCO 1999 = M. Barra Bagnasco, “Il culto delle acque in magna grecia
dall'età arcaica alla romanizzazione: documenti archeologici e fonti letterarie”, in
Nava 1999: 25-52.
- BIANCO 1999 = S. Bianco, “Il culto delle acque nella preistoria”, in *Nava* 1999: 13-24.
- BILBAO ZUBIRI 2017 = E. Bilbao Zubiri, “Nuove prospettive di ricerca sulla coroplastica
arcaica di San Biagio alla Venella (Metaponto)” in *Dialoghi sull'archeologia della
Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del 1° Convegno internazionale di studi (Pae-
stum, 7-9/09/2016)*, a cura di A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Paestum 2017: 997-1008.
- CARTER 1977 = J.C. Carter, “Scavi a Pizzica e Incoronata nei dintorni di Metaponto”, in
*Magna Grecia Bizantina e Tradizione Classica. Atti del decimosettimo convegno di
studi sulla Magna Grecia. Taranto, 9-14 ottobre 1977*, Napoli: 397-408.
- CARTER 1994 = J.C. Carter, “Sanctuaries in the Chora of Metaponto”, in *Placing the Gods*.

- Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, a cura di S.E. Alcock, R. Osborne, Oxford 1994: 161-198.
- CAVAGNERA 1995a = A. Cavagnera, “Ceramica protocorinzia dall’Incoronata presso Metaponto. Scavi 1971-1993”, in *MEFRA* 107, 1995: 869-936.
- CAVAGNERA 1995b = A. Cavagnera, “Ceramica protocorinzia d’importazione e di imitazione”, in *Incoronata 3. L’oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, a cura di P. Orlandini *et al.*, Milano 1995: 35-38.
- CINQUANTAQUATTRO - D’ANDREA - RESCIGNO 2019 = T.E. Cinquantaquattro, A. D’Andrea, C. Rescigno, “Tra Acaia e Occidente. Le forme e lo spazio del sacro nel santuario di S. Biagio alla Venella”, in *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive*, a cura di E. Greco - A. Rizakis, *ASAA* suppl. 3, 2019: 365-398.
- D’ANDRIA 1980 = F. D’Andria, “Scavi nella zona del Kerameikos”, in *NSc Suppl.* 1973: 355-452.
- DE SIENA 1999 = A. De Siena, “La colonizzazione achea nel Metapontino”, in *Storia della Basilicata. I. L’antichità*, a cura di D. Adamesteanu, Roma-Bari 1999: 211-246.
- DE SIENA - GIARDINO 1994 = A. De Siena - L. Giardino, “Herakleia e Metaponto. Trasformazioni urbanistiche e produzione agricola tra tarda repubblica e primo impero: i nuovi dati archeologici”, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu’au Haut Empire. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l’URA 994 du CNRS. Naples, 14-16 Février 1991*, Naples-Rome, 1994: 198-211.
- DE SIENA - GIARDINO 2001: A. De Siena - L. Giardino, “Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sudorientale”, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell’Italia meridionale in Età Romana*, a cura di A. Storchi Marino – E. Lo Cascio, Bari 2001: 129-167.
- DENTI 2020 = M. Denti, “Di terra e di pietre, di legno e di ciottoli. Tecniche edilizie e funzioni architettoniche sulla costa ionica dell’Italia Meridionale nell’Età del Ferro”, *Abitare in Magna Grecia: l’età arcaica. Atti del Convegno Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018*, a cura di F. Pesando, G. Zuchtriegel, Pisa 2020: 193-214.
- Denti 2021 = M. Denti, “Des terrassements artificiels et des bâtiments monumentaux pour les espaces du culte à Incoronata. La campagne de 2021” in *Bulletin archéologique des Écoles françaises à l’étranger, Italie*, 2021: 1-25.
- DI LIELLO 2023 = S. Di Liello, *Metaponto e l’Europa tra Settecento e Ottocento. L’architettura antica nella terra incognita*, Roma 2023.
- EDLUND 1987 = I. Edlund, “Gods and Places in Etruscan Religion”, in *Etruscan Studies* 1, 1994: 11-22.
- ELLIOTT 1998 = M. Elliott, “Black-Glazed Pottery”, in *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, a cura di J.C. Carter, Austin 1998: 643-693.
- GALLI 1928 = E. Galli, “Metaponto. Esplorazioni archeologiche e sistemazione dell’area del tempio delle Tavole Palatine”, in *Campagne della Società Magna Grecia (1926 e 1927)*, Roma 1928: 63-79.

- GIARDINO 1980 = L. Giardino, “Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare”, in *Studi di Antichità, Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Lecce* 2, 1980: 247-287.
- GIARDINO 2018 = L. Giardino, “La costa ionica della Basilicata nel III secolo a.C. Alcune riflessioni sulle produzioni ceramiche metapontine ed eracleote”, in *La romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi*, a cura di L. Lepore, C. Giatti, Roma 2018: 99-124.
- GIARDINO - DE SIENA 1999a = L. Giardino - A. De Siena, “La costa ionica dall'età del ferro alla fondazione delle colonie: forme e sviluppi insediativi”, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca* a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999: 23-38.
- GIARDINO - DE SIENA 1999b = L. Giardino - A. De Siena, “Metaponto”, in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane* a cura di E. Greco, Roma 1999: 329-363.
- GRECO 2002 = E. Greco, *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del convegno internazionale di studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001*, Atene-Paestum 2002.
- KLEIBRINK 2017 = M. Kleibrink, “Architettura e rituale nell'Athenaion di LAGARIA – Timpone della Motta (Francavilla Marittima)”, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* s. V, vol. II, 2017 [2018]: 171-253.
- KLEIBRINK 2020 = M. Kleibrink, “Tra mito e storia. Elementi di dibattito sulla realtà archeologica di Francavilla Marittima (Lagaria)”, in *Lagaria: tra mito e storia. Atti XV Giornata Archeologica Francavillese. 19 Novembre 2016*, a cura di P. Altieri, Cosenza 2020: 18-69.
- LANZA CATTI *et al.* 2011 = E. Lanza Catti - F. Silvestrelli - K. Swift - A. Tubelli - E. Vittoria, “Archaic and Black-Gloss Fine Ware”, in *The Chora of Metaponto 3. Archaeological Field Survey. Bradano to Basento*, a cura di J.C. Carter - A. Prieto, Austin 2011: 143-270.
- LAZZARINI 2010 = *Il tempio di Hera (Tavole Palatine) di Metaponto. Archeologia, archeometria, conservazione*, a cura di L. Lazzarini, Pisa 2010.
- LO PORTO 1966 = A. Lo Porto, “Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche”, in *NSc*, 1966: 136-231.
- LO PORTO 1981a = F.G. Lo Porto, “Ricerche e scoperte nell'Heraion metapontino”, in *Xenia*, 1, 1981: 25-44.
- MERTENS 1973 = D. Mertens, “L'architettura”, in *Metaponto*, Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia (vol. 13): 187-235.
- MERTENS - DE SIENA 1982 = D. Mertens - A. De Siena, “Metaponto: Il Teatro Ekklesiasterion. Parte I”, in *BdA* 16, 1982: 1-57.
- MÖDLINGER - PICCARDO 2013 = M. Mödlinger - P. Piccardo, “Manufacture of Eastern European decorative tin-bronze discs from twelfth century BC”, in *Archaeological and Anthropological Sciences* 5.4, 2013: 299-30.
- MONACO - CANTORE 2019 = M.C. Monaco - R. Cantore, “Zeus Aglaos e il santuario di San

- Biagio alla Venella (MT): un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche”, in *Hesperia* 35, 2019: 21-37.
- MORGAN - HALL 1996 = C. Morgan - J. Hall, “Achaian *Poleis* and Achaian Colonisation”, in *HfM* 74, 1996: 164-232.
- MORGAN - HALL 2004 = C. Morgan - J. Hall, “Achaia”, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Center for the Danish National Research Foundation*, a cura di M.H. Hansen - T.H. Nielsen, Oxford, 2004: 172-488.
- NAVA 1999 = *Archeologia dell'Acqua in Basilicata*, a cura di M.L. Nava, Potenza 1999.
- OSANNA 1992 = M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri: documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- PICAREDDA 1999 = D. Piccaredda, “La coroplastica dalla peristasi del tempio D di Metaponto”, in *Annali della facoltà di lettere e filosofia. Università degli studi di Bari* 42, 1999: 53-99.
- RACHELI 2014 = A. Racheli, “Continuità e discontinuità nella struttura della città: l'area meridionale dell'antica Kroton”, in *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, a cura di R. Spadea, Roma 2014: 13-65.
- RESCIGNO *et al.* 2018 = C. Rescigno - F. Perugino - N. Petrillo, “Architectural Materials from the Pantanello Sanctuary”, in *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello*, vol. 3, a cura di J.C. Carter, K. Swift, Austin 2018: 955-1020.
- RESCIGNO 2019 = C. Rescigno, “Una lettera capovolta e il nome di Era. Breve nota sul dischetto Carafa”, in *Polygraphia* 1, 2019: 15-25.
- SESTIERI 1940 = P.C. Sestieri, “Metaponto. Campagna di scavi (marzo-aprile 1939)”, in *NSc*, 1940: 55-122.
- SILVESTRELLI 2017 = F. Silvestrelli, *Le duc De Luynes et la découverte de la Grande Grèce*, Napoli 2017.
- SILVESTRELLI 2018 = F. Silvestrelli, “Il repertorio morfologico delle ceramiche fini di Metaponto. Caratteristiche e trasformazioni nel V e nel IV secolo a.C.”, in *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni: Ricerche sulla ceramica italiota* 1, a cura di M. Denoyelle - C. Pouzadoux - F. Silvestrelli, Napoli, 2018: 135-160.
- SPADEA 2009 = R. Spadea, “Capo Colonna: cronache di scavi, di ricerche e di tutela”, in *Il santuario di Hera al Capo Lacinio. L'analisi della forma, il restauro e la ricerca archeologica*, a cura di C. Mazzetti, Roma 2009: 63-90.